

Indice

p.	9	Premessa
	11	Capitolo 1 <i>Comicità e multi-mondi</i>
	25	Capitolo 2 <i>Comicità senza riso?</i>
	34	Capitolo 3 <i>Comicità e interpretazione</i>
	42	Capitolo 4 <i>Ein komisch Schriftsteller</i>
	53	Capitolo 5 <i>Senza dolore né danno?</i>
	62	Capitolo 6 <i>Dark Comic? Black Humor?</i>
	69	Capitolo 7 <i>Comico involontario?</i>
	82	Conclusioni
	85	Bibliografia

Premessa

Certamente si è scritto tanto, forse troppo, sul comico, nei più svariati ambiti.

Solamente fare il punto sulla bibliografia in merito occuperebbe un intero volume. La nostra ambizione è più circoscritta ma – speriamo – più acuminata: definire la sfera della comicità distinguendola da ogni altro spazio apparentemente confinante (ironia, umorismo, *witz*, sarcasmo, satira), e occupandoci prevalentemente di oggetti testuali e letterari.

Per isolare il comico dalle altre regioni, abbiamo fatto ricorso alla concettualizzazione dei *molti mondi*, mutuandola – non troppo grossolanamente, ci auguriamo – da una posizione specifica della fisica teorica contemporanea. Il mondo della comicità, che si contrappone vuoi a quello della “realtà”, vuoi a quello delle “possibilità” ecc., come vedremo, risulta assolutamente autonomo da ogni forma di empatia, verosimiglianza, prevedibilità inferenziale, convenienza sociale ecc.

Inoltre per noi il comico deve essere definito *rinunciando al parametro del riso*, abolendo ogni relazione biunivoca tra comicità e riso umano. Questo non compor-

terà che per noi un *oggetto* comico non debba far ridere per principio. Semplicemente sosteniamo che la reazione del riso è *estrinseca* alla definizione del comico, come le reazioni emotive all'ascolto musicale sono *estrinseche* alla definizione della musica, almeno per i teorici formalisti.

Nelle pagine seguenti si parlerà dunque di comicità senza riso, di presunto *humour noir*, di comicità *non senza danno*, di comico involontario e d'altro; si verificheranno le varie ipotesi di lavoro su autori quali Massimo Bontempelli, Thomas Bernhard, A.D.F. De Sade, ed anche su materiali folklorici o talora semplici barzellette. La frontiera più estrema che toccheremo (e su cui contiamo di tornare in un ulteriore lavoro) sarà quella del rapporto fra comicità e Shoah, o meglio sulla possibilità di questo rapporto.

Tali i punti essenziali e semplici del nostro contributo. Il colto lettore valuterà.

Roma, fine febbraio 2021

Capitolo 1

Comicità e multi-mondi

Sotto un lampione c'è un ubriaco che sta cercando qualcosa. Si avvicina un poliziotto e gli chiede che cosa ha perduto. “La mia chiave”, risponde l'uomo, e si mettono a cercare tutti e due. Dopo aver guardato a lungo, il poliziotto gli chiede se è proprio sicuro di averla persa lì. L'altro risponde: “No, non qui, là dietro; solo che là è troppo buio”.¹

La prima domanda che viene da fare istintivamente è: questa storiella *fa ridere*? Non c'è risposta univoca: a taluni parrà divertentissima, ad altri meno, ad altri ancora sciocca. Questo ci insegna che scientificamente la reazione a un *qualcosa* che definiamo – o meglio, che dobbiamo ancora definire – *comico* è soggettiva, più o meno, e quindi *non ci interessa*. Così come ai musicologi (da Hanslick in avanti, *except for the supporters of the arousal theory*)² non può interessare la varietà di emozioni che la musica suscita, in quanto tali emozioni non sono intrinseci all'identità della musica, non ne sono una proprietà interna.

1. Watzlawick (1997), p. 22.

2. Cfr. Kiwi (2007).